

CESARE COLAFEMMINA

SAN NILO DI ROSSANO E GLI EBREI

Presenti nella terra dei Bruzi fin dai primi tempi dell'era volgare¹, gli ebrei sembra che siano vissuti in pace con i cristiani, almeno fino a quando Basilio il Macedone (867-886) non li sottopose, insieme con gli altri ebrei dei suoi domini del sud d'Italia, a una fiera persecuzione per indurli ad abbracciare il cristianesimo. Il successo, almeno apparente, dell'iniziativa imperiale è registrato in una cronaca del X secolo: « L'anno 6382 (873-74) indizione 7, furono battezzati gli ebrei »². Le acque battesimali, in cui erano stati forzati a scendere, si asciugarono però assai presto sull'epidermide di tali neofiti perché, passata la tempesta, essi ritornarono nella maggior parte all'Alleanza dei padri.

Al tempo di San Nilo (910-1004), Rossano ospitava una comunità ebraica di notevole importanza, sia sul piano culturale che su quello economico. In seno ad essa, infatti, crebbe e si formò Donnolo Shabbetai, una delle più grandi e ricche personalità del mondo giudeo-bizantino dell'epoca e con cui anche Nilo ebbe a confrontarsi³.

Donnolo era nato a Oria, in Terra d'Otranto, sede di una rinomata comunità ebraica che faceva risalire le sue origini a un gruppo di superstiti dell'espugnazione di Gerusalemme del 70 d.C. Nel 925

¹ Cfr. « Archeologia » 25, n. 12, p. 7; C. COLAFEMMINA, *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in *Italia Judaica*. Atti del I Convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981), Roma 1983, p. 206.

² V. SALETTA, *Cronaca cassanese del X secolo*, Roma 1966, p. 58.

³ Su Donnolo si veda A. SHARF, *Shabbetai Donnolo as a Byzantine Jewish Figure*, in « Bulletin of the Institute of Jewish Studies » 3 (1975), pp. 1-18; E. LOEWENTHAL, *L'introduzione autobiografica al Commento al Sefer Jezirah di Shabbatai Donnolo: verso l'edizione critica*, in « Pluteus » 3 (1985), pp. 5-13.

Oria fu assalita dagli arabi e la maggior parte dei suoi abitanti venne condotta in schiavitù. Tra i prigionieri si trovava anche Donnolo, allora dodicenne; il ragazzo fu però riscattato a Taranto da parenti. Viaggiando per le province bizantine, ricercò e copiò libri di medicina e di scienza composti da antichi maestri ebrei, greci, arabi, babilonesi, indiani, opere tutte che egli dice di aver letto nella loro lingua originale. Nel suo desiderio di sapere, si fece discepolo di gentili — e quindi anche di cristiani — dotti in astronomia, pagando con copiose somme di denaro e con doni le loro lezioni. Le conoscenze astronomiche, insieme con quelle mediche (anatomia, fisiologia e persino patologia) gli servirono per spiegare il processo della creazione dell'universo e dell'uomo, che descrive come un microcosmo che riassume tutte le realtà cosmiche: costellazioni, monti, fiumi, eruzioni⁴.

Intorno al 970 Donnolo compose il *Sefer Mirqabot*, ossia *Libro delle misture*. L'introduzione dice: « Questo libro dedicato alle misture, pozioni, polveri, unguenti e miscele, è stato composto da Shabbetai il Medico, noto come Donnolo figlio di Abramo, che fu deportato dalla città di Oria. Il libro è destinato ai medici ebrei per istruirli nella preparazione dei farmaci secondo la scienza d'Israele e di Macedonia e sulla base dell'esperienza personale e dello studio della medicina che ho condotto per quarant'anni »⁵. Nella sua opera, Donnolo menziona anche Rossano. Parlando del miele usato per rendere gradevoli le medicine amare, egli dice che il più adatto è quello che si produce nei luoghi in cui abbondano la menta, l'origano, la ruta, l'issopo, il rosmarino e la salvia. Tale miele, simile a quello attico prescritto da Ippocrate, viene prodotto — egli informa — a Otranto, Oria e in Calabria, nella località chiamata Mirto, vicino alla città di Rossano⁶.

La fama della sua arte portò Donnolo al capezzale del giudice imperiale Euprassio. Questi era stato colpito da un male incurabile nelle parti intime che gli aveva piegato l'animo superbo e dissoluto. Già fiero nemico del monaco Nilo, l'imperiale nella sua angoscia aveva preso a tempestare di suppliche l'asceta per riceverne il perdono ed essere da lui rivestito dell'abito monastico. Solo dopo

⁴ Cfr. S. SHARE, *The Universe of Shabbetai Donnolo*, Warminster 1976.

⁵ S. MUNTNER, *R. Shabbetai Donnolo (913-985)*, Jerusalem 1949, First Section: *Medical Works*, pp. 7-8 (ebr.).

⁶ MUNTNER, *op. cit.*, p. 10.

tre anni, Nilo lo accontentò. E Donnolo fu spettatore dell'incontro tra il rigido monaco e l'umiliato giudice. L'ebreo stupì della trasformazione che si era operata in Euprassio, e il suo giudizio sulla vicenda fu diligentemente annotato. Esso, infatti, pronunciato da un giudeo, che era poi il famoso medico Donnolo, era oltremodo onorevole per Nilo: « Oggi ho contemplato — egli disse — prodigi simili a quelli che abbiamo inteso essere avvenuti in antico. Oggi ho veduto il profeta Daniele rendere mansueti i leoni. Chi mai avrebbe potuto porre la sua mano su questo leone? E questo novello Daniele gli ha tagliato la criniera e gli ha imposto la colla! »⁷.

Nilo conosceva Donnolo fin dalla sua giovinezza per essere il giudeo assai esperto nella Legge e valente nell'arte medica. Anche Nilo però non era sconosciuto a Donnolo, che era rimasto colpito dal rigore ascetico del monaco cristiano. La sua sensibilità professionale lo portò così a offrirgli i servigi della sua arte. « Ho inteso molto parlare — egli disse — della tua ascetica e delle grandi penitenze che tu fai; e conoscendo d'altra parte la costituzione del tuo fisico, mi sono assai meravigliato che tu non sia venuto meno. Però d'ora innanzi, se tu vuoi, io ti somministrerò un farmaco adatto alla tua complessione, e tu adoperandolo per tutta la vita, non avrai più a temere alcuna infermità ». Bartolomeo, il biografo di Nilo, riferisce ammirato la risposta del suo Maestro all'offerta: « Gli rispose il Grande: Uno dei vostri ebrei ci dice: *Meglio confidare nel Signore che confidare nell'uomo*. Noi dunque, confidando nel nostro medico Dio e Signore nostro Gesù Cristo, non abbiamo alcun bisogno dei tuoi farmaci. Tu poi non potresti altrimenti prenderti gioco dei cristiani semplici che col vantarti di aver somministrato i tuoi farmaci a Nilo »⁸ Dinanzi a questa risposta, che buttava sul teologico e sul polemico un gesto di attenzione umana e professionale, Donnolo non insistette. Non volle neppure cogliere la provocazione implicita nell'identificazione operata da Nilo del *Signore* delle Scritture ebraiche con Gesù Cristo. Come è noto, i giudei rigettano l'attribuzione della natura divina a Gesù come

⁷ Βλος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου, Testo originale greco e Studio introduttivo a cura di P. Germano GIOVANELLI, *Badia di Grottaferrata* 1972 (*Vita di S. Nilo*), pp. 96-98, nn. 54-56.

⁸ *Vita di S. Nilo, cit.*, pp. 93-94, n. 50.

la più sacrilega delle bestemmie⁹. Non ci fu discussione neanche sulla validità e legittimità dell'arte medica, nei cui confronti il giudizio di Nilo sembra ambiguo. Da una parte, infatti, egli pare rigettarla, d'accordo in ciò con una linea tradizionale presente sia nel cristianesimo che nel giudaismo, che s'aspettava solo da Dio la guarigione, mediante preghiere accompagnate spesso dal ricorso a riti e ad oggetti taumaturgici¹⁰. Questa linea affondava le sue radici, almeno apparentemente, nella stessa Bibbia¹¹. L'espressione inabituale (« Uno dei vostri ebrei ») usata da Nilo per designare l'Agiografo del Salmo 117,8 sarebbe stata quindi scelta per rimandare Donnolo ai testi sacri del suo popolo. D'altra parte sembra che Nilo riconosca che la somministrazione dei farmaci possa tornare utile, dal momento che da essa il medico ebreo trarrebbe argomento per vantarsi di fronte ai cristiani sprovveduti¹², Nilo conosceva troppo bene la Bibbia per ignorare che questa condanna i medici ciarlatani, non quelli autentici, attraverso la cui arte è Dio stesso che opera. Si veda il bel testo di Ecclesiastico 38,1-14:

« Onora il medico come si deve secondo il bisogno,
 anch'egli è stato creato dal Signore.
 Dall'Altissimo viene la sua arte,
 che anche dal re gli fa ricevere doni.
 La scienza del medico lo fa procedere a testa alta,
 egli è ammirato anche tra i grandi.
 Il Signore ha creato medicamenti dalla terra,
 l'uomo assennato non li disprezza.
 L'acqua non fu forse resa dolce per mezzo di un legno,

⁹ Cfr. Giov 10, 31-33. Sulla questione, cfr. G. OTRANTO, *Esegesi biblica e storia in Giustino* (Dial. 63-84), Bari 1979; H. KÜNG-P. LAPIDE, *Gesù, segno di contraddizione. Un dialogo ebraico-cristiano*, Brescia 1980; P. LAPIDE-J. MOLTSMANN, *Monoteismo ebraico-Dottrina trinitaria cristiana*, Brescia 1980.

¹⁰ Cfr. *Vita di S. Nilo, cit.*, pp. 68-71; 99-100; 103-104; nn. 21-23; 58-59; 63.

¹¹ Sulla medicina nel mondo biblico, cfr. A. GELIN, *Médecine dans la Bible*, in *DBS*, V, coll. 957-968; P. TOURNIER, *Bibbia e medicina*, Torino 1966; G. VERMES, *Gesù l'ebreo*, Roma 1983, pp. 68-95.

¹² In un'altra occasione Nilo riconoscerà esplicitamente la validità di certe prescrizioni mediche. Parlando con il metropolita Blattone, che tornava dall'Africa con molti cristiani che aveva riscattato dalle mani dei saraceni, Nilo affermerà che per la maggior parte di quegli uomini sarebbe stata più vantaggiosa la schiavitù, « come giovano ai pazzi furiosi le restrizioni della libertà e del cibo prescritte loro dai medici » (*Vita di S. Nilo, cit.*, p. 109, n. 69).

per rendere evidente la potenza di Lui?
 Dio ha dato agli uomini la scienza
 perché potessero gloriarsi delle sue meraviglie.
 Con esse il medico cura ed elimina il dolore,
 e il farmacista prepara le miscele.
 Non verranno meno le sue opere!
 Da lui proviene il benessere sulla terra.
 Figlio, non avviliti nella malattia,
 ma prega il Signore ed gli ti guarirà...
 Fa' poi passare il medico
 — il Signore ha creato anche lui —
 non stia lontano da te, poiché ne hai bisogno.
 Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani.
 Anch'essi pregano il Signore
 perché li guidi felicemente ad alleviare la malattia
 e a risanarla, perché il malato ritorni alla vita »¹³.

Nel suo atteggiamento polemico, Nilo non tiene conto di questo testo, e forse si sente legittimato a trascurarlo dall'assenza del libro dell'Ecclesiastico dal canone della Bibbia ebraica. Ciò favoriva sia la sua inclinazione fideistica che la sua catechesi apologetica. Ed è questa in definitiva a guidarlo, nella preoccupazione pastorale, comune a tanti uomini di Chiesa nei secoli, che gli ebrei potessero col prestigio dell'arte medica incrinare la fede dei cristiani semplici e dalla personalità fragile, maggiormente esposti a perplessità e dubbi proprio a causa del loro ingenuo integralismo.

Ritornando al colloquio di Nilo con Donnolo, questi era andato dall'asceta accompagnato da un amico, il quale, forse ricollegandosi alla menzione di Dio fatta da Nilo nella sua risposta, chiese di udire qualcosa appunto su Dio¹⁴. Non è improbabile che la richiesta mirasse ad avviare un dialogo sulla natura divina, che per-

¹³ Si veda anche il giuramento medico contenuto nel *Libro delle Medicine*, un'opera scritta in ebraico nell'Italia bizantina tra i secoli IX-X dell'era volgare. Cfr. E. LIEBER, *Asaf's Book of Medicines. A Hebrew Encyclopedia of Greek and Jewish Medicine, Possibly Compiled in Byzantium on an Indian Model*, in «Dumbarton Oaks Papers» 38 (1984), p. 249. Opere come questa, e come il *Libro delle misture* di Donnolo, apparivano comunque troppo laiche e irriverenti ai cultori della pura medicina sacrale.

¹⁴ *Vita di S. Nilo, cit.*, p. 94, n. 51.

mettesse all'ebreo di esporre le obiezioni della teologia giudaica all'idea dell'incarnazione del Verbo. Nilo, comunque, schivò la richiesta. Dapprima egli si schermì, paragonandola all'ordine dato a un fanciullo di afferrare con la mano la punta di un albero altissimo e di piegarlo fino a terra. Quindi invitò il giudeo a seguirlo nell'eremo per meditare sui libri dei Profeti e della Legge per tanti giorni quanti ne trascorse Mosè sulla vetta del Sinai; al termine, egli avrebbe risposto alle sue domande su Dio. Prima sarebbe stato come scrivere sull'acqua e seminare sul mare.

Anche questa volta, ciò che è più interessante nella risposta di Nilo è la seconda parte. Infatti, per quel che concerne l'estrema difficoltà per l'uomo di parlare di Dio, Donnolo aveva scritto la stessa cosa nel suo commento al *Libro della Creazione*, un'opera scritta tra i secoli IV-VI in ambiente gnostico-giudaico. « A chi potrà venire in mente — egli dice —, chi sarà degno di meditare, magari per un solo istante, sull'Eterno, grande e terribile, sì da comprenderne l'aspetto? Non gli angeli che stanno sotto il suo trono di gloria, né i Serafini che lo sovrastano, né gli Angeli servitori, né gli Erelim e le Schiere celesti... A tutti questi è impedito di conoscere, di osservare e di comprendere il suo aspetto »¹⁵. Nemmeno a Mosè, ai profeti e ai sapienti di Israele fu concesso di vedere il volto di Dio; questi, anzi, vieta di tentare di conoscerlo, e quei pochi dinanzi ai quali si sarà aperto uno spiraglio, dovranno tirarsi indietro rapidamente, essendone quasi folgorati. Esiste tuttavia per Donnolo una certa possibilità di attenuare l'assoluta lontananza inconoscibile della Divinità: contemplare i lembi del suo manto quali si dispiegano al di sotto di Dio mediante la creazione e nel creato. Servendosi degli schemi neoplatonici, Donnolo parla quindi dello Spirito Santo, detto anche Discorso (*Ma'amàr*) e Verbo (*Dibbùr*); questi è la prima ipostasi, in cui Dio si riflette come in uno specchio e con cui si consiglia al momento della creazione. Lo Spirito Santo, o Verbo Divino, costituisce la prima materia ideale su cui si esplica l'atto creativo. Quanto alla creazione, essa si realizza mediante un processo, invero complicatissimo per la nostra mentalità,

¹⁵ D. CASTELLI, *Il Commento di Sabbatai Donnolo sul Libro della Creazione*, Firenze 1880, pp. 6-7 (parte ebraica). Su Donnolo mistico e filosofo, cfr. G. SERMONETA, *Il neo-platonismo nel pensiero dei nuclei ebraici stanziati nell'Occidente latino*, in *Gli Ebrei nell'alto medioevo* (Spoleto, 30 marzo - 5 aprile 1978), Spoleto 1980, II, pp. 867-935.

ma riconducibile, come si è detto, all'emanatismo neoplatonico, tenuto per quanto possibile nell'alveo della tradizione ebraica ortodossa.

Nilo però non è uno speculativo. Egli cerca nella Bibbia e nei Santi Padri solo la retta fede in Gesù Cristo e l'ispirazione per una vita cristiana la più elevata possibile. Dio non è un argomento, anche se altissimo, sul quale si può discettare con distacco, impaniandosi magari in sistemi ingarbugliati per cercare di descriverlo. Egli è una Persona, le cui invisibili grandezze il credente può cogliere mirando le cose create ma che si può realmente incontrare solo quando tutto intorno e nell'intimo tace e si ricercano con umiltà le vie che Lui stesso ha tracciato nei Profeti e nella Legge¹⁶.

Donnolo e il suo amico non accettano l'invito di Nilo a recarsi nell'eremo, giustificandosi col timore di essere espulsi dalla sinagoga e di essere lapidati dai loro correligionari¹⁷. Nilo, che crede di aver colto nei due un sincero interesse per il cristianesimo, pensa che il rifiuto sia dovuto alla preoccupazione di conservare il prestigio di cui godevano presso la loro gente e al timore di essere marchiati come traditori. Egli ravvisa in ciò una identità di situazione con quella creatasi intorno a Gesù e ricordata dall'evangelista Giovanni, che Nilo cita esplicitamente (Giov. 12,42-43). Da notare che la stessa risposta negativa dei due giudei è costituita da citazioni e reminiscenze neotestamentarie (Giov 9,22; 12,42; Atti 7,59). Tutto ciò fa ritenere che l'intero dialogo di Nilo con Donnolo più che la relazione fedele di un fatto storico ne sia la ricostruzione artificiosa, al fine di offrire ai cristiani un paradigma di comportamento nei loro rapporti con i giudei.

Che Nilo sprezzasse i giudei e la loro fede — e ciò in consonanza con tutta la tradizione bizantina — è detto esplicitamente nel *Bios*. I giudei sono, infatti, per Nilo *ταπεινοί*, miseri *ἀσεβεῖς*,

¹⁶ Cfr. *Vita di S. Nilo*, cit., p. 63, n. 15; p. 94, n. 51.

¹⁷ Neppure la Chiesa tollerava che i cristiani avessero familiarità con i giudei e ne frequentassero le sinagoghe. Si veda, per l'Italia meridionale, D.G. MORIN, *Un concile inédit tenu dans l'Italie méridionale à la fin du IXe siècle*, in « *Revue Bénédictine* » 17 (1900), pp. 143-151. Sull'insofferenza per tali contatti, cf. ST. JOHN CHRYSOSTOM, *Discourses Against Judaizing Christians*, Transl. by P.W. Harkins, Washington 1979; R.L. WILKEN, *Judaism and the Early Christian Mind*, New Haven 1971; G.B. LADNER, *Aspects of Patristic Anti-Judaism*, in « *Viator* » 2 (1971), pp. 355-363; B. BLUMENKRANZ, *Les auteurs chrétiens latins du moyen âge sur les juifs et le judaïsme*, Paris 1963, pp. 162, 198-200.

senza religione; θεοκτόνοι, uccisori di Dio¹⁸. I primi due aggettivi sono piuttosto neutri, perché riflettono il convincimento che ordinariamente un credente ha che solo la sua fede sia quella vera e giusta; uccisori di Dio, esprime invece l'essenza specifica dell'antisemitismo cristiano. L'epiteto bolla i giudei di ogni epoca e regione, e non solo quelli che parteciparono alla crocifissione di Gesù, per i quali d'altra parte le stesse Scritture cristiane dicono che « se avessero conosciuto il Signore della gloria, non l'avrebbero crocifisso » (1 Cor 2,8. Si veda anche Luca 23,34; Atti 3,17). I giudei contemporanei avevano sempre ritenuto che Gesù fosse solo un uomo, e tale lo avevano considerato anche i primi discepoli. Rivolgendosi, infatti, alla folla che si era raccolta fuori del cenacolo il giorno di Pentecoste, Pietro presentò Gesù di Nazaret come « un uomo, accreditato da Dio per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò per opera sua » (Atti 2,22). Sarà solo più tardi che la riflessione cristiana coglierà nel suo Maestro la dimensione divina e identificherà la sua persona con quella del Verbo di Dio, che il concilio di Nicea (325) definirà in tutto consustanziale al Padre. La nuova visione di fede permetterà d'interpretare l'uccisione di Gesù come « deicidio » e i suoi autori, identificati *tout court* con i giudei di ogni epoca, come « deicidi »¹⁹.

Il reato di deicidio degradava l'ebreo a uno stadio infraumano, per cui Nilo potrà dire che ci vogliono sette ebrei per fare un cristiano. L'occasione per affermare questo principio fu offerta da un episodio verificatosi a Bisignano²⁰.

Narra dunque Bartolomeo che un giovane bisignanese dei più turbolenti, incontrato un ebreo che tornava dal mercato con l'asino carico di mercanzie, lo uccise, s'impossessò della bestia e della merce e fuggì via. I giudici della città, non potendo catturare l'omi-

¹⁸ Nilo chiama miseri i giudei nel corso di una discussione con i monaci di Monte Cassino sui giorni di digiuno. « Volesse il cielo — egli dice — che i miseri giudei adorassero oggi il Signore crocifisso! Anche se digiunassero tutte le domeniche, non me ne darei alcun pensiero ». Nella stessa occasione egli ricorda che i greci non si astengono nel sabato dal lavoro per non assomigliare « ai giudei deicidi e senza religione ». Cfr. *Vita di S. Nilo, cit.*, pp. 116-117, nn. 77-78.

¹⁹ Cfr. GREGORII NAZ., *Carm.* I, 1, 10; 2, 34; *Migne, P.G.* 37, 465-466, 963; CAESARII NAZ., *Dialogus* III, 118, *P.G.* 38, 1004; EUTHERII TYAN., *Confutationes quarundam propositionum*, 13, *P.G.* 28, 1377; LEONTII BYZANT., *Adversus Nestorianos* VII, 2, *P.G.* 86, 1764; PETRI CHRYS., *Sermo* 172; *P.L.* 52, 649.

²⁰ *Vita di S. Nilo, cit.*, pp. 80-81, nn. 35-36.

cida, arrestarono il suocero, « che fu consegnato ai giudei perché fosse crocifisso » in soddisfazione dell'ebreo assassinato. I congiunti dell'uomo ricorsero senza indugi a Nilo, pregandolo d'intervenire. L'asceta esaudì la richiesta e inviò ai giudici, definiti « iniqui » dall'autore del *Bios*, il suo discepolo Giorgio latore di una lettera, che diceva: « Voi che conoscete la Legge, dovete anche giudicare secondo la Legge, la quale ingiunge di far perire un cristiano per sette ebrei. Quindi, o gli ebrei danno altri sei di loro per essere uccisi in compenso di colui che deve essere crocifisso, oppure, se a voi sembra preferibile giudicare diversamente da quanto è stato così ben disposto, si consegnino ai giudei perché sia crocifisso il latore della presente, che è un nobile delle prime famiglie di Rossano, e si lasci libero quel poveraccio, anche per compassione verso la moglie e i figli ». Letto il messaggio, di cui Giorgio era stato portatore ignorandone però il contenuto, i giudici dissero al monaco: « Vecchio, il Padre ha scritto di consegnarti ai giudei perché ti crocifiggano. Sei d'accordo? ». Al monaco non parve vero di poter morire martirizzato per mano dei giudei e rispose con slancio: « Sono pronto a compiere tutto quello che ha scritto il mio signore. E se non c'è chi allestisca la croce, me la costruirò con l'ascia io stesso ». Colpiti da tanto ardore e dalla « grandezza d'animo » del mittente, i giudici rimisero in libertà l'arrestato e congedarono con grandi onori l'anziano monaco.

Il parere degli studiosi sul comportamento di Nilo è assai discorde. Per alcuni, Nilo è un campione di antisemitismo razziale-religioso²¹ o un modello di carità sconfinata per il suo « soccorrere ogni sorta d'infelici »²² dove però tra gli « infelici » non vanno posti i giudei assassinati; per altri, l'intero episodio è talmente sconcertante da passarlo sotto silenzio nelle loro biografie del santo²³.

Col Tamassia bisogna riconoscere che il comportamento di Nilo non ha nessun supporto giuridico²⁴. Questo però non deve

²¹ Cfr. M. BORRETTI, *Un santo antisemita: Nilo da Rossano*, in « La Difesa della Razza », 20 settembre 1939, pp. 24-25.

²² G. GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano, fondatore e patrono di Grottaferrata*, Grottaferrata 1966, p. 154, nota 98.

²³ Cfr. S. LOBELLO, *S. Nilo di Rossano. Profilo spirituale e politico del grande monaco calabro-greco del X secolo*, Cosenza 1982; T. ZARRA, *Il ricercatore del sole*, Roma (s.d.).

²⁴ Cfr. N. TAMASSIA, *Studi sulla storia giuridica dell'Italia meridionale*, con

far concludere che il racconto sia inutilizzabile sul piano storico. Esso tramanda un intervento reale di Nilo in favore di un correligionario, che era stato arrestato assai probabilmente perché ritenuto favoreggiatore dell'assassino di un giudeo, e le argomentazioni usate per influire sui giudici. Facendo leva sul sentimento religioso, lo asceta non si peritò di demonizzare la controparte giudaica, fino al punto da far apparire irrilevante, se non addirittura insolente, la richiesta di giustizia. Nella sua narrazione, Bartolomeo ricostruisce l'impostazione data da Nilo al suo intervento e che consistette nel far passare il cristiano arrestato per un altro Cristo. Per questo è detto « che fu consegnato ai giudei perché fosse crocifisso ». Queste parole non hanno una portata storica — la pena della crocifissione non è per nulla ebraica e non fu più usata, da Costantino in poi, neppure presso i romani — ma una valenza teologica. Sono infatti la ripresa pure e semplice delle parole con cui l'evangelista Giovanni (19,10) ricorda la consegna di Gesù ai giudei perché fosse crocifisso. Quanto ai giudici bisignanesi, essi sono detti « iniqui » perché fanno le veci di Pilato.

In questa impostazione, la « legge » che ordina di consegnare sette giudei per un cristiano non deve essere cercata in nessuna raccolta giuridica, bensì nel libro che per Nilo contiene l'unica legge regolatrice dei rapporti sociali, cioè nella Sacra Scrittura. Questa poi è intesa come un blocco unitario, storico, in cui Antico e Nuovo Testamento hanno pressoché lo stesso valore. Ora, c'è un testo della Bibbia nel quale, secondo l'interpretazione dei Santi Padri, si parla della vendetta che Dio preannunzia per l'uccisione di Cristo o di un cristiano. Si tratta del racconto di Caino e Abele (Gen 4,1-16), interpretati rispettivamente come tipo del popolo giudaico e di Cristo e dei cristiani. L'invidia fraticida di Caino, cioè dei giudei, che hanno visto i loro riti e sacrifici rigettati da Dio (cf. Gen 4,3-4), si perpetua nel tempo contro il buon pastore Abele, cioè Gesù e i suoi seguaci. I Santi Padri valutavano l'enormità di tale delitto partendo da un versetto (Gen 4,15) che nella loro traduzione della Bibbia, quella cioè dei LXX, diceva che Caino

pref. di P.S. Leicht ed a cura di C.G. Mor, Bari 1957, pp. 158-160. Sulla condizione degli ebrei nelle terre di Bisanzio, cfr. J. STARR, *The Jews in the Byzantine Empire*. 641-1204, Athens 1939; A. SHARE, *Byzantine Jewry From Justinian to the Fourth Crusade*, London 1971.

sarebbe stato punito sette volte. Anche questa pena, sulla base della tipologia, poteva essere estesa nel tempo a coloro che rappresentavano l'antitipo di Caino e Abele, cioè i giudei e i cristiani²⁵. Quanto a Gesù, nei suoi riguardi si era adempiuta in realtà un'altra profezia, quella concernente Lamech, su cui Dio, a differenza che su Caino, si sarebbe vendicato settanta volte sette (Gen 4,24). Questa vendetta, dice san Cirillo di Alessandria, Dio se la prese sui giudei per l'uccisione di Gesù con l'eccidio di Gerusalemme ad opera dei romani nel 70 e.v.²⁶. Nella sua perorazione presso i giudici di Bisignano, Nilo farà ricorso a questo insegnamento biblico-patristico per dimostrare la tenuità del diritto degli ebrei a chiedere giustizia: la loro « diminutio » era tale, che ci sarebbero voluti sette giudei per equiparare un cristiano! Bartolomeo apprezzerà la competenza e l'ingegno del suo Maestro, come appare dalla qualifica di σοφώτατος, sapientissimo, con cui lo decora nell'introdurre il suo intervento.

Da notare che nella relazione dell'episodio tramandata da Bartolomeo viene sempre presentata come soggetto da punire una persona che si sa non essere il vero colpevole. Ciò che interessa non è il perseguimento della giustizia perché un delitto è stato commesso nei confronti di un ordinamento che sovrasta la collettività e a cui tutti sono ugualmente tenuti. Al fondo c'è la concezione, invero assai primitiva, che se un membro di un gruppo omogeneo riceve del male da un membro di un altro gruppo, il delitto può essere espiato mediante una sanzione inflitta a un membro che appartenga in qualsiasi modo al gruppo rivale. Per questo poteva andare bene anche il vecchio monaco Giorgio inviato da Nilo a Bisignano dalla città di Rossano. Solo che la sua uccisione sarebbe stata enormemente sproporzionata rispetto alla soddisfazione da dare ai giudei per l'assassinio di uno di loro: oltre che un cristiano e monaco, egli era, infatti, « un nobile delle prime famiglie di Rossano »! Nell'insieme la concezione è quella delle più antiche epoche bibliche, nettamente superata in seguito a favore della responsabilità personale (cfr. Ger 31,29-30; Ez 14,12-20;18). Con la teologia cri-

²⁵ Cfr. CYRILLI ALEX., *Glaphyrorum in Gen.* I, 3: P.G. 69, 37; PROCOPII GAZEL, *In Gen.* IV, 15: P.G. 81/1 245-248; RABANI MAURI, *In Gen.* II, 1: P.L. 107, 506; WALAFRIDI STRABI, *Glossa ordinaria in Gen.* IV, 15: P.L. 113, 100.

²⁶ Cfr. CYRILLI ALEX., *op. cit.*, I, 5: P.G. 69, 49.

stiana ci sarà un ritorno alla solidarietà collettiva e all'importanza della qualità della vittima vicaria, almeno per quanto concerne i rapporti con Dio. Questi, infatti, troverà soddisfazione per le colpe degli uomini solo con la morte espiatrice del Figlio innocente. Si legga San Giovanni Damasceno: « Supponiamo che qualcuno sia condannato a morte e che un altro, un innocente, accetti volontariamente di morire in sua vece e per tale modo di liberarlo dal castigo: proprio così fece Cristo »²⁷. Questa dottrina conferma la ispirazione biblico-patristica dell'atteggiamento di Nilo e l'impostazione cristologica da lui data alla vicenda di Bisignano.

* * *

Personalità di grande e vibrante intelligenza, Nilo conosce e osserva gli ebrei della sua terra. Solo che egli li vede attraverso il velo dei pregiudizi che la teologia cristiana aveva intessuto attraverso i secoli. Essi rimangono gli uccisori di Dio, e sono quindi dei miserabili e degli empi. Potrebbero aprire gli occhi alla luce della verità cristiana, ma si rifiutano di farlo per meschine motivazioni terrene e per l'attaccamento fanatico ai loro errori. Liberale con i correligionari latini, ai quali, lui greco, riconosce che la verità può essere colta e vissuta in modi diversi²⁸, Nilo è intransigente con i giudei. Nell'umana convivenza essi non possono non essere tollerati, ma le ingiurie nei loro confronti non devono essere valutate a rigore di giustizia, perché — egli insegna — un giudeo vale in fin dei conti solo la settima parte di un cristiano²⁹. Ancora una volta la propria ortodossia diventa metro di valutazione della persona umana, della sua dignità e del suo agire.

CESARE COLAFEMMINA

²⁷ In *Gal.* 3, 13: P.G. 95, 796. Su questo aspetto della cristologia, cfr. S. LYONNET-L. SABOURIN, *Sin, Redemption, and Sacrifice. A Biblical and Patristic Study*, Rome 1970. Si veda anche W. BARCLAY, *The Plain Man Looks at the Apostles' Creed*, London 1967, pp. 109-112.

²⁸ Cfr. *Vita di S. Nilo, cit.*, pp. 115-117, nn. 76-78.

²⁹ Considerati ancora con Gregorio Magno cittadini in tutto uguali agli altri, i giudei si videro poco per volta decadere dallo stato di parità garantito loro dalla legge romana. Su questa evoluzione si veda, per l'Occidente, B. BLUMENKRANZ, *Juifs et chrétiens dans le monde occidental*. 430-1096, Paris 1960, pp. 291-371; B. BRENNAN, *The Conversion of the Jews of Clermont in AD 576*, in « The Journal of Theological Studies » 36 (1985), pp. 321-337; S. WITTMAYER BARON, *A Social and Religious History of the Jews*, vol. XI, *Citizen or Alien Conjurer*, New York 1967, pp. 3-191.